E se vi è, come vi è, costume mafioso nell'uno, esso esiste necessariamente anche nell'altro.

Il discorso appena fatto ci consente di qualificare come atto di mafia la sentenza di Milano. Il rispetto delle regole del giuoco (nel nostro caso la conseguenzialità logica della sentenza in relazione agli elementi emersi nel corso del dibattimento), vige esclusivamente nei riguardi di chi sta al giuoco (poco importa se lo conduca o pensa di poterlo un giorno condurre), mentre diviene elemento irrilevante quando il potere fronteggia individui, gruppi od organizzazioni che al giuoco non stanno. Allora il sopruso, la prevaricazione sono consentiti e le stesse opposizioni istituzionalizzate, dopo accenni platonici di dissenso, per lo più di natura moralistica, ritengono indispensabile chiudere ambedue gli occhi e tapparsi la bocca.

La difesa del privilegio ed il rivoluzionarismo di maniera, allora, si saldano a questo punto e a questo punto rivelano la sostanziale convergenza del loro procedere. Il silenzio dei giornali comunisti o paracomunisti sul processo contro Della Savia e gli altri, vale come chiarificazione di un comportamento che non ha come controaltare le imbarazzate ammissioni della stampa borghese, bensì, con la stampa borghese, rivela profonda affinità nel contrastare idee e movimenti che individuano nel potere — di qualsiasi natura e colore esso sia — l'origine di un costume nella sostanza mafioso.

ANTONIO CARDELLA